

Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

CLAUDIO BISIO E GIGIO ALBERTI / IN SCENA DOMANI A CESENATICO E IL 25 A CATTOLICA CON "MA TU SEI FELICE?"

«Siamo due traditori, evasori, cinici... ma tranquilli, solo sulla scena!»

Un progetto nato durante il lockdown e ora portato sui palchi: «I protagonisti dicono cose tremende che svelano i difetti peggiori degli italiani. Ma noi non siamo come loro»>

CLAUDIA ROCCHI

Per molti artisti la quarantena è diventato un momento di studio per inventarsi qualcosa da fare. Libri e letture, presentazioni pubbliche sul web. Così è successo a **Claudio Bisio** e **Gigio Alberti**, insieme sin dalla scuola del Piccolo di Milano, poi nello spettacolo "Comedians" passato anche da Longiano, quindi nel film "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores. Bisio ha proposto all'amico collega di dividersi la lettura a due del libro di Federico Baccomi "Ma tu sei felice?" condividendola su YouTube, ognuno da casa propria. Federico, figlio di Claudio, ha suggerito di utilizzare una *chroma key* casalingo, in modo da avvicinare le immagini dando l'impressione che i due attori fossero insieme. Riaperti i teatri, Bisio ha pensato di presentare il lavoro sul palcoscenico, con un taglio più teatrale.

Dopo Forlì, lunedì 3 agosto alle 21 "Ma tu sei felice?" torna in Romagna a **Cesenatico**, per **Ribaltamarea**, nell'arena di largo Cappuccini; martedì 25 agosto alle 21.30 sarà nell'Arena della Regina di Cattolica.



Gigio Alberti e Claudio Bisio, amici sin dai tempi del Piccolo di Milano

Bisio, il lockdown è servito anche a sperimentare; è il caso di questo "Ma tu sei felice?"

«Più che per sperimentare, almeno all'inizio, è nato per combattere la noia, un reading a distanza come antidoto per tenerci occupati e attivi».

Alberti, lei è stato coinvolto dal collega-amico in questo progetto; come si è evoluto nel passaggio dalle mura di casa al palco?

«Il testo di fatto è un romanzo che ha un'unica didascalia iniziale in cui si legge "due amici seduti a un bar parlano". Dopodiché è tutto un dialogo, un discorso diretto fra i due. Dopo le pillole web, ora lo affrontiamo sul palco alternando brani recitati seduti a un tavolo ad altri a leggere, anche se ormai la lettura è diventata qualcosa di più».

Chi sono e di cosa parlano questi due signori al bar?

A: «Li definisco due "coglioni" perché dicono cose tremende che svelano i difetti peggiori de-

gli italiani. Forse sono pensieri che in tanti hanno in un momento insano, ma loro si lasciano trasportare per un'ora e mezza con la massima disinvoltura. Il finale è a sorpresa, perché questo loro parlare non passa inosservato e in qualche modo c'è una punizione. Claudio ed io ovviamente prendiamo le distanze dai due, e lo diciamo chiaramente al pubblico, perché non siamo come loro. I quali sono due ultracinquantenni benestanti che l'autore chiama l'uno Saverio "il sapiente", l'altro Vincenzo "il vincente", chissà perché. L'unica domanda da cui rifuggono è: "Ma tu sei felice?" e tutto il loro parlare sembra prendere tempo per non rispondere a questa domanda, che è stata posta dalla fidanzata di uno dei due».

Qual è allora il senso di questo dialogo?

B: «È un dialogo catartico, fra due cinici e un po' "stronzi", non mi era mai capitato di interpretare personaggi così negativi - sono traditori seriali, evasori, cinici rispetto al mondo, però non so quanti di quelli che ridono colgano il sarcasmo o aderiscono al pensiero dei due. Conosco e stimolo Federico Baccomi dai tempi di "La gente che sta bene", film tratto da un altro suo libro. Mi piace il suo stile, il suo cinismo, così marcato in questo "Ma tu sei felice?". E provo divertimento nello scoprire che mi diverto a di-

re cose non esattamente "politicamente corrette"».

Le sembra una novità per i nostri teatri, o un'idea su cui lavorare?

B: «Forse tutte e due le cose. Per me è una novità portare in scena un testo che non è stato pensato per il teatro. È letteratura perché passa da un romanzo, ma è anche Internet, perché è una *web series*, e diventa teatro sul palco, con persone che hanno pagato un biglietto. Perciò è anche un curioso esperimento».

Come rispondere alla domanda: tu sei felice?

A: «Analizzare la felicità è difficile, è un po' come analizzare la comicità. Quando capisci cos'è se n'è già andata, è un po' come sezionare una rana, capisci com'è fatta, ma intanto la rana è morta. Claudio con questo lavoro ha previsto di fare un progetto insieme, comune, familiare, rompendo l'isolamento. E adesso nei teatri, nonostante le regole di distanziamento, notiamo fantasia nell'evitare l'isolamento del pubblico».

Lo vedete adatto anche al chiuso? E come state affrontando le regole anti Covid?

A e B: «Ne riparleremo più avanti se farlo o no al chiuso. Ma se le linee guida per i teatri non cambiano, è difficile, questo genere comico non è adatto, ha bisogno del rapporto vivo del pubblico,

all'esterno è più facile. In questo tour stiamo notando come le regole siano incoerenti. Nei teatri, dove spesso intervengono le istituzioni, troviamo un gran distanziamento, poi vai in centro, o in un bar, come ci è capitato a Verona, e vedi tante persone accalcate, anche senza mascherina, e ti domandi che senso ha».

Cosa vi aspetta in alternativa?

A: «Dovrei riprendere gli spettacoli "Regalo di Natale" (provato tre anni fa a Bagnacavallo) e "Anfitrione" (a Sarsina nel 2019). Avrei anche un nuovo progetto basato sul libro "Works" di Vitaliano Trevisan».

B: «Ho ripreso il progetto iniziato prima del lockdown con Giorgio Gallione, "La mia vita raccontata male" (titolo provvisorio), tratto da romanzi e personaggi di Francesco Piccolo, per lo Stabile di Genova. In questi giorni però sono tornato sul set per concludere le riprese interrotte dal lockdown della serie tivù "Tutta colpa di Freud" prodotta da Lotus per Mediaset e Amazon Prime Video, con la regia di Rolando Ravello».

Perché Bisio, fra i tanti colleghi ha chiamato proprio lei, Gigio?

A: «Siamo vecchi amici, entrambi viviamo a Milano, e siamo sempre rimasti in contatto. Seguo Claudio anche quando fa spettacoli in solo, alle volte collaboro, esiste fra noi due un rap-

porto di fiducia. Mi aveva sollecitato a leggere questo libro spingendo anche una prima lettura familiare durante una cena, prima del lockdown».

Tornando ai trascorsi romagnoli, dove corre il pensiero?

A: «Ho abitato a Longiano quando c'erano Paolo Rossi, Antonio Catania e altri; i rapporti di quegli anni non si perdono; sono nati in un tempo in cui si riuscivano a condividere tante cose con un legame forte».

B: «Ho ricordi bellissimi, i primi spettacoli li ho provati al Petrella. Siamo stati per settimane da quelle parti come una banda, una comunità. Un periodo irripetibile».

Un ricordo, tanto per sorridere?

B: «Egidio, il direttore di scena, ci lasciò le chiavi del teatro a causa dei nostri orari impossibili di prove notturne. Quando terminavamo, chiamavamo l'hotel Venturi di Roncofreddo dove alloggiavamo per dire di buttare giù la pasta. La signora ci aspettava con tagliatelle, squacquerone, piadina. Ma ci riprendeva pure, dicendo in dialetto: "Alóra! Vi sembra l'ora? Questo albergo non è un albergo!". Così le regalammo un piatto d'argento facendo incidere la frase: "Questo albergo non è un albergo, è casa per noi"».

Cesenatico: Info: 0547 79274

Cattolica: Info: 340 7271065

« Quanti ricordi degli anni passati qui, al Petrella di Longiano Eravamo una banda, una comunità. Un periodo irripetibile »